Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

# sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXXII n.5 — 15 Marzo 2006

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE - PENNE - PERO': - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO - (Im. Cr.)

# MA "GIÙ LE MANI" ANCHE DAL LIMBO!

**Un'intervista di Bruno Forte**

Un Sacerdote, nostro associato, ci scrive: "*L'ultima bella: si sta parlando dell'abolizione del Limbo. Tanti Santi Padri ne hanno parlato; atti del Magistero ne fanno espressa menzione; noi con la Chiesa lo abbiamo creduto ed ora la "Chiesa" stessa viene a dirci che non è vero: in altre parole, che ci ha ingannati! Di quante cose potremmo dire lo stesso! Ma basti così*".

All'indignazione di questo fedele ministro di Dio fa riscontro su *Avvenire* 18/1/2006 un'intervista rilasciata da mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto, membro della Commissione Teologica Internazionale «*incaricata da papa Wojtyla di studiare "la sorte dei bambini morti senza Battesimo" e che sta preparando un testo da trasmettere a papa Ratzinger*».

Il titolo dell'intervista è apparentemente rassicurante: *Giù le mani dal Purgatorio!*" (l'intimazione è rivolta al medievalista francese Jacques Le Goff che nega Limbo, Purgatorio ed Inferno); ma rassicurante non è il contenuto dell'intervista, dato che Bruno Forte le mani, a sua volta, le mette sul Limbo.

«*L'idea del Limbo* – egli dice – *era nient'altro* [sic] *che un'opinione teologica*" e, come tale, "*non vincolava* [sic] *in alcun modo* [sic] *la fede*"; perciò «*è da molto tempo che una migliore chiarificazione dei termini in questione e il conseguente abbandono dell'idea di "Limbo" erano apparsi ai teologi più avveduti come la prospettiva su cui lavorare*». Naturalmente, tra questi teologi "*più avveduti*" (di chi lo vedremo) Bruno Forte si premura di segnalare "*Joseph Ratzinger, l'attuale Benedetto XVI*"; esposta quindi la nuova teoria, ci informa che la dottrina cattolica del Limbo è già scomparsa dal nuovo "*Catechismo della Chiesa Cattolica*" (senza neppure attendere il lavoro di "chiarificazione" di cui sopra). E avrebbe potuto aggiungere che, ancor prima, la cosiddetta "riforma liturgica" aveva introdotto, accanto al rito per le esequie dei bambini battezzati, anche un rito per i bambini non battezzati. In tal modo, capovolgendo la norma liturgica per cui spetta alla *lex credendi* di stabilire la *lex orandi* è stata introdotta una *lex orandi*, che contraddice la rivelazione divina e gli insegnamenti costanti della Chiesa, ma che, ciò nonostante, si spera che diventi un giorno *lex credendi*. E così dal "*si deve pregare come si crede*" si è passati al "*si deve credere come si prega*"![1].

D'altronde, alla dottrina cattolica del Limbo lo stesso Forte, nell' intervista, già canta il *De profundis* con i verbi tutti rigorosamente al passato ("*era*", "*non vincolava*"), per cui non è affatto temerario pensare che la Commissione Teologica Internazionale si sia radunata, non per "*una migliore chiarificazione dei termini in questione*", ma per celebrare solennemente i funerali della dottrina cattolica sul Limbo, già abbandonata dalla "nuova teologia".

**L'«idea del Limbo» non è nata dalla polemica antipelagiana, ma da una verità formalmente rivelata da Dio**

Seguiamo ora la via per la quale Bruno Forte si sforza di "*rivedere gli insegnamenti costanti del magistero e di reinterpretare la rivelazione scritturale iniziale*"[2].

Forte comincia con l'affermare che "*l'idea del Limbo* [...] *era nient' altro* [sic] *che un'opinione teologica, nata per salvaguardare da una parte la tragicità delle conseguenze del peccato originale* [minimizzate – spiega subito dopo – dai pelagiani], *dall' altra la giustizia e misericordia di Dio*".

a pagina 7 e 8

**SEMPER INFIDELES**

- Messa "ecologica" o profanazione della Messa? (*Missione oggi* ottobre u. s.)
- La deriva de *L'Osservatore Romano*
- "Perle" antimariane sul bollettino di un celeberrimo Santuario mariano (*Il Rosario e la Nuova Pompei* n. 8/2005)

Ci dispiace per Bruno Forte, ma l'idea del Limbo non è nata affatto dalla polemica antipelagiana, dalla necessità di salvaguardare contro questi eretici la dottrina del peccato originale. L'idea del Limbo è nata, per dirla col Journet, da una "*rivelazione scritturale iniziale*" e precisamente dalla solenne affermazione di Gesù a Nicodemo sulla assoluta necessità del Battesimo: "*In verità, in verità ti dico, nessuno, se non nasce per acqua e Spirito Santo,*

[1] V. Romano Amerio *Iota Unum*. Questa manovra fu già denunciata dal futuro card. Journet, che nel 1958 scriveva : «*Si va ancora più lontano* [nelle deviazioni dottrinali sul Limbo]... *Si favorisce presso i fedeli una "lex orandi" sperando che essa diventi un giorno una "lex credendi". Si scarta parzialmente o completamente il mistero del Limbo. E per questa via si cominciano a rivedere gli insegnamenti costanti del magistero e a reinterpretare la rivelazione scritturale primitiva* » (*La volonté divine salvifique sur les petits enfants* p. 131).

[2] Charles Journet *op. cit.*

*può entrare nel regno di Dio"* (*Gv.* 3, 5); affermazione rafforzata dal mandato di "*battezzare*" tutte le genti (*Mt.* 28, 19) e dalla precisazione che "chi crederà e *sarà battezzato* sarà salvo" (*Mc.* 16,16).

La Chiesa, senza attendere la polemica antipelagiana, trasse da questa verità di fede divina la prima conclusione: che non c'è speranza di salvezza *soprannaturale* per i bambini che muoiono senza Battesimo prima di aver raggiunto l'età della ragione. Perciò, seguendo la tradizione ricevuta dagli Apostoli, Essa ebbe cura di battezzare anche i bambini: "*Ecclesia ab Apostolis traditionem suscepit etiam parvulis baptismum dare*", "*la Chiesa ha ricevuto dagli Apostoli la tradizione di battezzare anche i bambini*" attesta, tra gli altri, Origene (*Ad Romanos* VI, 6) e il Concilio di Trento sancirà che si battezzano i bambini appena nati "*ex traditione Apostolorum*", "*secondo la tradizione ricevuta dagli Apostoli*" (*Denz.* 791).

Anche i Padri, sia greci, sia latini (=Tradizione), non attesero l'eresia di Pelagio per affermare all' unanimità che i bambini morti senza Battesimo, prima dell'età della ragione, sono esclusi dalla visione beatifica e per interrogarsi, come vedremo, sulla sorte di questi bambini nell' aldilà, avviando così la seconda tappa della riflessione teologica che, partendo dalla "*rivelazione scritturale iniziale*" porterà alla dottrina del Limbo.

La polemica contro i pelagiani diede al Magistero solo l'occasione per riaffermare quella che già era dottrina comune e costante della Chiesa, confermata dalla prassi universale ed incontrastata di battezzare i bambini.

I pelagiani, per eludere la forza dei testi evangelici sulla necessità del Battesimo, favoleggiavano di una "*Vita eterna*", cioè di una beatitudine *soprannaturale*, cui sarebbero stati ammessi senza Battesimo i bambini e i giusti pagani, e la distinguevano artificiosamente dal "*Regno dei Cieli*" cui, secondo la rivelazione di Gesù a Nicodemo, si può accedere solo per il Battesimo. Innocenzo I così riassume e condanna la dottrina dei pelagiani: "*che i bambini senza la grazia del Battesimo possano ricevere il premio della vita eterna è cosa da insensati*" (P.L.t. 33 col. 785).

La definitiva condanna, con la riaffermazione solenne della dottrina costante e comune della Chiesa, venne, però, dal Concilio di Cartagine (418).

Nel canone 2 di questo Concilio si legge:

«*chiunque nega che si debbono battezzare i bambini nati da poco o dice che essi vengono battezzati per la remissione dei peccati, ma che non traggono affatto da Adamo il peccato originale che viene espiato dal lavacro della rigenerazione, da cui consegue che per essi la formula del Battesimo "in remissione dei peccati" viene intesa non come vera, ma come falsa, sia anatema. Infatti non si deve intendere quanto dice l'apostolo [Paolo]: "Per un solo uomo è entrato il peccato nel mondo (e attraverso il peccato la morte), e si estese a tutti gli uomini; in lui tutti hanno peccato" (cf. Rm. 5,12), diversamente dal senso in cui la Chiesa cattolica ovunque diffusa, sempre lo ha inteso. A motivo di questa* ***regola della fede*** *anche i bambini, che non hanno potuto ancora commettere peccato alcuno, vengono perciò veramente battezzati per la remissione dei peccati, affinchè mediante la rigenerazione venga in essi purificato quanto attraverso la generazione hanno contratto*».

E poiché i pelagiani si appellavano a *Gv.* 4, 12, il successivo canone 3 aggiunge:

«*se qualcuno afferma che il Signore ha detto: "Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore" (Gv. 14, 2), così che si debba intendere che nel regno dei cieli ci sia un qualche luogo intermedio o un qualunque altro luogo, dove vivano* ***beati*** *gli infanti che trapassarono da questa vita senza il Battesimo,* ***senza del quale non possono entrare nel regno dei cieli, che è la vita eterna****, sia anatema. Infatti, giacché il Signore dice: "Chi non sarà rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo non entrerà nel regno dei cieli" (Gv. 3,5), quale cattolico può dubitare che parteciperà della sorte del diavolo chi non ha meritato di essere coerede di Cristo? Chi infatti manca dalla parte destra, senza dubbio finirà in quella sinistra*".

Il Concilio di Cartagine – ricordiamo – fu approvato da papa Zosimo e il suo testo sarà ripreso, con l'aggiunta di poche precisazioni, dal concilio di Trento (1546):

«*Se qualcuno nega che i bambini appena nati debbono essere battezzati, anche se figli di genitori battezzati, oppure sostiene che vengono battezzati per la remissione dei peccati, ma che non ereditano da Adamo niente del peccato originale che sia necessario purificare col lavacro della rigenerazione per conseguire la vita eterna, per cui nei loro confronti la forma del Battesimo per la remissione dei peccati non sia ritenuta vera, ma falsa: sia anatema.*

*Infatti quello che dice l'Apostolo: "A causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e col peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché in lui tutti hanno peccato" (Rm. 5, 12), non deve essere inteso diversamente dal senso in cui la Chiesa cattolica, ovunque diffusa, l'ha sempre inteso. A motivo di questa* ***regola di fede****, per tradizione ricevuta dagli Apostoli, anche i bambini, che non hanno ancora potuto commettere da sé alcun peccato, vengono perciò veramente battezzati per la remissione dei peccati, affinchè in essi sia purificato con la rigenerazione quello che contrassero con la generazione. "Se, infatti, uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio" (Gv.3,5)*» (*Denz.* 791).

## Il "disturbo" provocato dall' eresia pelagiana

Molto prima della polemica antipelagiana i Padri greci, si erano interrogati sulla sorte nell'aldilà dei bambini esclusi dalla visione beatifica perché morti senza Battesimo e quindi con il solo peccato originale. Essi erano giunti concordemente alla conclusione che questi bambini non avevano da soffrire pene afflittive. Erano gli esordi della dottrina cattolica sul Limbo. Perché se il termine "Limbo", per designare il luogo riservato ai bambini non battezzati, è piuttosto tardivo (XIII secolo), non altrettanto tardiva è "*l'idea del Limbo*" come sorte o stato particolare riservato a questi medesimi bambini nell'aldilà. E questa "*idea*" non nasce, come vuole Bruno Forte, dalla polemica contro i pelagiani, ma nasce molto prima, già con i Padri greci, per esplicitazione graduale e coerente del contenuto latente nella verità di fede affermata da Nostro Signore Gesù Cristo in *Gv.* 3, 5.

I Padri latini, invece, pur affermando concordemente che i bambini morti senza Battesimo sono esclusi dalla visione beatifica, in generale sembrano non essersi posti, al pari dei Padri greci, il problema della loro sorte nell'aldilà. Ora il Concilio di Cartagine del 418 veniva a parlare per essi di "*partecipazione alla sorte del diavolo*". Ma in che modo doveva intendersi questa partecipazione? Nel senso limitato che i bambini morti senza Battesimo sarebbero rimasti privi della visione beatifica al pari del diavolo oppure nel senso più

ampio che, al pari del diavolo, essi sarebbero stati tormentati dalle pene dell'inferno? Si apre così la via anche per i Padri latini ad un' ulteriore riflessione teologica sullo stato nell'aldilà dei bambini morti senza Battesimo.

Si sa che Sant'Agostino, prima della polemica antipelagiana, era giunto nel *De Libero Arbitrio* (l.3, c.23) ad una conclusione simile a quella dei Padri greci: privazione della visione beatifica a motivo del peccato originale ereditato da Adamo, ma assenza di pene afflittive a motivo dell'assenza di peccati personali. La polemica suscitata dai pelagiani, lungi dal far "nascere" l'idea del Limbo, come vorrebbe Bruno Forte, fu, invece, responsabile di una temporanea deviazione nello sviluppo della dottrina cattolica sul Limbo, perché Sant'Agostino, per salvaguardare la realtà del peccato originale, che i pelagiani riducevano a nulla, indurì la sua posizione e giunse a parlare di "pena", sia pure "*mitissima*" ("*la più mite*") e di "*damnatio omnium levissima*" ("*dannazione la più mite di tutte*") per i bambini morti senza Battesimo. Questo indurimento, però, non fu senza esitazioni e ripensamenti. "*Ma, poiché siamo arrivati alla pena dei bambini, sono, credimi in gravi angustie e non trovo assolutamente nulla da rispondertì*" scrive, ad esempio, nell'Epistola 166 (c. 6, 16) e altrove confessa di non saper definire "*la natura e l'intensità*" della "*damnatio omnium levissima*" riservata a queste anime e che, comunque, egli non si sentirebbe di dire (come per i dannati) che sarebbe stato meglio per loro che non fossero mai nati (*Contra Iulianum Pelagianum* l. 5, c. 11).

Queste perplessità dimostrano che Sant'Agostino, nonostante l' occasionale indurimento, continuò a propendere per una sorte dei bambini morti senza Battesimo diversa da quella dei dannati propriamente detti.

## Dal Limbo come "stato" al Limbo come "luogo"

La speculazione teologica successiva superò la deviazione e l' indurimento occasionale di Sant' Agostino approfondendo la distinzione tra peccato originale, che è ereditato, e peccato attuale, che è personalmente commesso. Per questa via si ritornerà alla posizione più mite dei Padri greci e dello stesso Sant' Agostino prima che scoppiasse la polemica antipelagiana: i bambini, morti senza Battesimo, prima di aver raggiunto l'età della ragione, sono esclusi dalla visione beatifica a motivo del peccato originale, ma è incompatibile con la giustizia divina che chi è colpevole solo di una colpa ereditata sia punito come chi è colpevole di colpe personali.

Questa ripresa nella direzione giusta della riflessione teologica sul Limbo fu stimolata ed accompagnata da una serie di interventi magisteriali.

Nel 1201 Innocenzo III scrive che il peccato originale "*è contratto senza consenso*", mentre il peccato attuale "*è commesso con consenso*" e che "*la pena del peccato originale è la privazione (carentia) della visione di Dio, mentre la pena del peccato attuale è il tormento della geenna perpetua*" (lettera *Majores Ecclesiae* 1201 *Denz.* n. 410).

Nel 1274 la professione di fede imposta ed accettata dall'imperatore Michele Paleologo nel Concilio di Lione e testualmente ripresa dal Concilio di Firenze nel 1439 dice che "*le anime di quelli che muoiono in peccato mortale o con il solo peccato originale discendono tosto negli inferi, ma per esservi puniti* ***con pene differenti***" (*Denz.* 464). A questo punto nasce, per necessità di chiarezza, il termine "Limbo dei bambini". Mentre fino a quel momento si indicava con il nome generico "inferi" (=luoghi inferiori) la dimora di coloro che erano esclusi dalla visione beatifica, dal XIII secolo, stabilita la sorte diversa, si cominciò ad indicare con il nome "inferno", al singolare, la dimora dei dannati e con il nome di "Limbo dei bambini" il soggiorno dei bambini morti senza Battesimo: uno *stato* diverso esige un *luogo* diverso, anche in previsione della "resurrezione della carne" cioè del ricongiungersi delle anime con i rispettivi corpi[3].

**Senza nota di eresia non si può negare che i bambini privi di Battesimo, in cui questo non può essere supplito in nessun modo, e che quindi passano col peccato originale all'altra vita, siano nell' impossibilità di raggiungere la salvezza eterna. Questa dottrina viene ritenuta dura e crudele dai Sociniani e dai razionalisti...**

**A. Knoll**

[3] V. Journet *op cit.*, *Dictionnaire de théologie catholique* voce *Limbes e Baptême (sort des enfants mort sans)*. B. Gaullier *L'état des enfants mort sans Baptême*

Dalla conclusione dell'assenza di pene afflittive per i bambini morti senza Battesimo e quindi con il solo peccato originale si passerà poi a riflettere sullo stato di conoscenza e di amore di queste anime. Sarà il lavoro delle "Scuole" e particolarmente di San Tommaso d'Aquino.

Nel 1794 Pio VI, condannando la 26ª proposizione del sinodo filogiansenista di Pistoia, dichiarò "*falsa, temeraria, ingiuriosa per le scuole cattoliche la dottrina che rigetta come una favola pelagiana quel luogo degli inferi (che i fedeli ovunque chiamano con il nome di Limbo dei bambini), nel quale le anime di coloro che muoiono con il solo peccato originale sono punite con la pena del danno* [=privazione della visione beatifica] *senza la pena del fuoco*" (*Denz.* 1526).

In tal modo la dottrina del Limbo qual era stata precisata dai teologi medioevali, e segnatamente da San Tommaso d'Aquino, qual era da secoli correntemente insegnata nelle "Scuole" cattoliche sotto gli occhi del Magistero (e quindi con la sua almeno tacita approvazione) e qual era comunemente creduta dal popolo cristiano ricevette l' approvazione formale e autorevole del Romano Pontefice: essa non era una favola pelagiana, ma una credenza perfettamente ortodossa. Tanto più che, mentre i pelagiani pretendevano di attribuire ai bambini morti senza Battesimo (e anche ai giusti pagani) la beatitudine *soprannaturale*, la dottrina del Limbo si limitava a prospettare per loro una beatitudine *naturale*, quale sgorga dalla conoscenza e dall'amore naturale di Dio portati al più alto grado in esseri che, con la separazione dal corpo, hanno raggiunto il completo esercizio delle proprie facoltà spirituali naturali: intelligenza e volontà.

## Prima conclusione

A questo punto siamo già in grado di giudicare l'affermazione di Bruno Forte che "*l'idea del Limbo* [...] *era* [?] *nient'altro* [sic] *che un' opinione teologica*", e, come tale, "*non vincolava in alcun modo* [sic] *la fede*". Siamo in grado di giudicare anche l'altra sua affermazione: «*è da molto tempo che una migliore chiarificazione dei termini in questione e il conseguente* [?] *abbandono* [sic] *dell'idea di "Limbo" erano apparsi ai teologi più avveduti come la prospettiva su cui lavorare*». Questo, infatti, potrebbe ammettersi solo se ai teologi fosse lecito di essere "*più avveduti*" del Vangelo, della Tradizione e del Magistero, perché il

"Limbo" non è una questione di "*termini*" da chiarire, ma è una "dottrina cattolica certa" o "conclusione teologica", cioè una verità gradualmente, ma coerentemente dedotta da due premesse, di cui una formalmente rivelata da Dio (l'assoluta necessità del Battesimo) e l'altra conosciuta per via di ragione (la giustizia di Dio).

**La "nuova dottrina"**

Bruno Forte, però, non si ferma qui. Come abbiamo già accennato, egli passa ad illustrare la "nuova dottrina" che dovrebbe soppiantare nella fede del popolo cristiano la dottrina tradizionale del Limbo ("nuova dottrina" che, intanto, è già stata surrettiziamente introdotta sia nella liturgia "riformata" sia nel nuovo "*Catechismo della Chiesa cattolica*").

"*Il bambino* – egli dice – *morto senza Battesimo, non colpevole in alcun modo di questa mancanza, viene affidato alla grazia di Cristo che lo salva. Ma chi glielo affida? È qui che si colloca la mediazione sacramentale della Chiesa: è la preghiera del popolo di Dio, a cominciare da quella dei genitori del bambino, che può ottenere questo dono immenso dalla misericordia del Signore*".

"Dottrina", questa, non solo affatto estranea alla tradizione della Chiesa, ma anche già riprovata. Quando, infatti, il Gaetano avanzò l'opinione che i bambini morti senza Battesimo dovessero essere ritenuti battezzati a motivo del desiderio della Chiesa e dei genitori, la sua ipotesi corse il rischio di essere condannata come "eretica" nel Concilio di Trento e, comunque, definita "falsa" dal Soto (grande teologo domenicano anche lui), fu fatta raschiare dall'*Editio piana* delle opere del Gaetano per ordine espresso, come sembra, dello stesso San Pio V[4]. E a ragion veduta, perché la fede della Chiesa e dei genitori può solo portare il bambino al fonte battesimale, ma non può supplire la virtù del Sacramento né, come vedremo, il desiderio del Battesimo, di cui il bambino è ancora incapace.

Bruno Forte, però, ci dice che «*una simile visione positiva della salvezza, peraltro, è comune alla grande tradizione cristiana, che la estende senza remore a tutti quei giusti, che, non avendo conosciuto Cristo senza averne colpa, non per questo sono dannati, partecipano anzi alla comunione dei santi per un inconsapevole e non di meno reale "Battesimo di desiderio"*».

**Una distinzione cancellata**

Ma come può – domandiamo – la "nuova teoria" iscriversi nella "*grande tradizione cristiana*" del "*Battesimo di desiderio*", dato che la Chiesa ha sempre parlato di desiderio *personale* (e non di desiderio *altrui*) e i bambini, morti senza Battesimo prima di aver raggiunto l'età della ragione, sono affatto incapaci di un siffatto desiderio? Affermare il contrario, che il bambino sia capace di un atto di desiderio personale prima del risveglio della ragione, significa contraddire l'esperienza universale e l'evidenza più comune e, anzitutto, significa contraddire, oltre la prassi costante della Chiesa, una lunga, ininterrotta, serie di documenti del Magistero, che puntualmente distinguono il caso degli adulti da quello dei bambini. Infatti, mentre la Chiesa non tardò ad affermare che per gli adulti il Battesimo d'acqua può essere supplito dal Battesimo di desiderio, per i bambini, privi ancora dell'uso di ragione, non ha mai trovato un equivalente al Battesimo di acqua ed ha costantemente insegnato che, nella normale economia di salvezza, non vi è per loro nessun altro mezzo[5] e perciò incessantemente ha chiesto di battezzarli al più presto.

Abbiamo già citato il can. 3 del Concilio di Cartagine (418), il quale, contro i pelagiani, ribadisce in modo categorico che "*i bambini morti senza Battesimo non possono entrare nel Regno dei cieli che è la vita eterna*".

Ancora più esplicito il Concilio di Firenze: "*Quanto ai bambini, dato il pericolo di morte che spesso può minacciarli,* ***poiché non possono essere aiutati con altro mezzo se non con il sacramento del Battesimo*** *per il quale sono liberati dal dominio del demonio e resi figli adottivi di Dio, la Chiesa ammonisce che il Battesimo non deve essere differito di quaranta o ottanta giorni o altro tempo, secondo certe usanze, ma che sia amministrato il più presto possibile, avendo cura, però, che, in imminente pericolo di morte, siano battezzati subito, senza nessuna dilazione*" (*Denz.* 712).

Il Concilio di Trento nel Decreto sulla giustificazione afferma che il passaggio dallo stato di peccato allo stato di grazia, "*dopo l'annunzio del Vangelo, non può avvenire senza il lavacro della rigenerazione* [o Battesimo] *o senza il suo desiderio*". Desiderio che, però, dev'essere personale e non degli altri (di qui il rifiuto dell'opinione de Gaetano). Tanto è vero che il *Catechismo Romano*, pubblicato da San Pio V per decreto del Concilio di Trento, ancora una volta insiste sulla necessità di battezzare i bambini, incapaci di desiderio personale, al più presto: "*Occorre esortare costantemente i fedeli perché portino i loro figli, non appena possono farlo senza pericolo, alla chiesa e li facciano battezzare con la solenne cerimonia. Si pensi che* ***ai piccoli non è lasciata alcuna possibilità di guadagnare la salvezza, se non è loro impartito il Battesimo.*** *Quanto grave dunque è la colpa di coloro che li lasciano privi di questa grazia più del necessario, mentre la debolezza dell'età li espone a innumerevoli pericoli di morte!*"[6].

A sua volta il Concilio provinciale di Colonia (1860), i cui decreti furono riveduti e verificati dalla Santa Sede, riassume con estrema precisione l'insegnamento costante della Chiesa: "*Gli adulti che non possono ricevere di fatto (re) il Battesimo possono salvarsi ricevendolo con il desiderio (voto). Ma* ***per i bambini, dato che sono incapaci di un tal desiderio, la fede insegna*** *che sono esclusi dal Regno del cielo, cioè dalla beatitudine soprannaturale, se muoiono senza essere stati rigenerati dal Battesimo*"[7].

La dottrina universale e costante della Chiesa è riaffermata poi, alla vigilia – si può dire – del Vaticano II, da Pio XII nel celebre discorso alle ostetriche (29 ottobre 1951): "*Se ciò che abbiamo detto finora riguarda la protezione e la cura della vita naturale, a ben più forte ragione deve valere per la vita soprannaturale, che il neonato riceve col Battesimo.* ***Nella presente economia non vi è altro mezzo per comunicare questa vita al bambino, che non ha ancora l'uso della ragione.*** *E tuttavia lo stato di grazia nel momento della morte è assolutamente necessario per la salvezza; senza di esso non è possibile di giungere alla felicità soprannaturale, alla visione beati-*

---

[4] V. *Dictionaire de th. cath.* voce *Baptême* (*sort des enfants morts sans*).

[5] Si ricordi che, per quanto a Dio tutto sia possibile, « non si può ammettere un privilegio o una deroga a meno che Dio stesso non ne riveli l'esistenza. Le eccezioni ad una legge universale non devono essere presunte, ma dimostrate » (*Dict. De Th. cath.* Voce cit.).

[6] *Catechismo Tridentino*, traduzione a cura del padre Tito Centi O. P., ed. Cantagalli, Siena, parte II, cap. 2 n. 3.

[7] *Decreta Concilii a Sancta Sede recognita*, pars I, titulus 8, cap. 30. Collectio lacensis, t. V, col. 320.

*fica di Dio.* ***Un atto di amore può bastare all'adulto*** *per conseguire la grazia santificante e supplire al difetto del Battesimo;* ***al non ancor nato o al neonato bambino questa via non è aperta***".

Infine, contro le deviazioni che qua e là già serpeggiavano nel mondo cattolico, il 18 febbraio 1958 il Sant'Uffizio emanava il seguente *Monitum*: "*Si è diffusa in alcuni luoghi l'abitudine di differire il conferimento del Battesimo per fittizie ragioni di comodità o di indole liturgica. A questa dilazione possono essere favorevoli alcune opinioni* [teologiche]***, prive di solido fondamento****, circa la sorte eterna dei bambini che muoiono senza Battesimo. Perciò questa Suprema Sacra Congregazione, con l'approvazione del Sommo Pontefice, ammonisce che i bambini devono essere battezzati al più presto secondo la prescrizione del can. 770 ed esorta i parroci e i predicatori ad insistere sull' esecuzione di questo dovere*"[8].

Infine nel testo approntato per l'ultimo Concilio dalla Commissione Teologica si legge: "*Il Concilio dichiara* ***vane e prive di fondamento*** *tutte le sentenze secondo cui si ammette per i bambini un mezzo* [di salvezza] *diverso dal Battesimo ricevuto di fatto. Tuttavia non mancano motivi per ritenere che essi riceveranno eternamente una certa felicità consona al loro stato*".

Malgrado la deviazione poi imposta al Concilio dall'agguerrita minoranza modernista, questo testo resta ad attestare che la dottrina del Limbo era un pacifico possesso della Chiesa fino all'ultimo Concilio.

A questi documenti del Magistero corrisponde la prassi costante della Chiesa, che mai, in duemila anni, ha dato ai genitori la minima speranza che il loro desiderio o quello della Chiesa potesse supplire all'assenza del Battesimo.

**Seconda conclusione**

Bruno Forte, nonostante ciò, ci viene a dire che la "nuova teoria", secondo la quale i bambini possono salvarsi per "desiderio" non proprio, ma altrui (della Chiesa e particolarmente dei genitori), si iscrive nella "*grande tradizione della Chiesa*" la tradizione del "*Battesimo di desiderio*"! C'è da domandarsi se, oltre i libri della "nuova teologia", egli si sia mai dato cura di leggere gli atti che documentano questa tradizione.

Sorvoliamo su molte altre cose che Bruno Forte, in quanto teologo (e teologo della CEI!) non dovrebbe ignorare e sorvoliamo anche sugli errori di fondo (naturalismo, concezione universalistica della salvezza ecc.) che ispirano la "nuova teologia" anche nel caso del Limbo, rinviando il lettore interessato a quanto ne scrivemmo in *sì sì no no* 15 gennaio 1996: *Il Limbo: un pacifico possesso turbato dalla "nuova teologia"*. Qui ci basta aver richiamato l'insegnamento tradizionale della Chiesa che sbarra la strada a quei "*teologi più avveduti*", che vorrebbero "*l'abbandono*" della dottrina del Limbo, dottrina che la Chiesa è venuta in duemila anni fedelmente esplicitando, per i bambini, dalla rivelazione divina: "*Se uno non sarà rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo non entrerà nel Regno dei cieli*" (*Gv.* 3, 5)[9].

**Hirpinus**

## L'INGLORIOSA "USCITA" DEL CARD. MARTINO

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Gent.mo Direttore,

ho sentito alcune sere fa gli interventi di alcuni ospiti di una nota trasmissione televisiva. Il dibattito, a cui partecipava anche mons. Fisichella, verteva sulle odierne dimostrazioni di intolleranza degli islamici, i quali, per rappresaglia alle presunte vessazioni della civiltà occidentale, impongono tragiche limitazioni ai cattolici che risiedono nei loro territori.

Gli argomenti, affrontati e discussi con un certo realismo, tendevano a chiarire le difficoltà che non consentono di assicurare la reciprocità come elemento risolutore di una convivenza pacifica affidata al rispetto delle rispettive credenze religiose. Mons. Fisichella ha provato ad esprimere le ragioni compatibili con l'interpretazione che il Concilio Vaticano II dà del termine "reciprocità". Tutti gli ospiti presenti hanno dimostrato quanto sia assurda ed irreale la pretesa di attendersi dagli islamici il medesimo rispetto che essi ricevono dalle Istituzioni, dalla Chiesa, dai cittadini nelle loro consuetudini religiose. E, ovviamente, essi sostenevano che anche i cattolici dovrebbero beneficiare, nelle aree dove predomina la religione coranica, dei medesimi diritti che gli islamici godono da noi per avvalorare il concetto di reciprocità. Il dibattito, dirottato da mons. Fisichella sui binari della rivendicazione del dialogo e della libertà di religione, era invece tenuto rigorosamente ancorato, dagli interlocutori laici, sull'erronea concezione che gli islamici hanno della religiosità altrui, della dignità ad esempio della donna, dei diritti umani che vanno garantiti e salvaguardati dalla libertà di pensiero e di stampa.

Al discernimento dei laici faceva riscontro la tesi di mons. Fisichella che riproponeva le ormai logore tematiche del Vaticano II. La sua testimonianza, credibile solo se equiparata al linguaggio dei politici, ha provocato un certo sconcerto perché tra tutte le motivazioni esposte per denunciare la mancata osservanza della "reciprocità" non è stata espressa quella più eclatante e determinante. Era dovere del Monsignore parlarne, ma questo avrebbe richiesto coraggio, perché ammettere i limiti della evangelizzazione equivaleva ammettere il fallimento dell'opera dei missionari, coinciso con la nascita della nuova ideologia conciliare. Si è sempre saputo che è compito del missionario annunciare il Vangelo perché la Verità Rivelata ha il potere di trasformare l'uomo che, rigenerato dalla Grazia, recepisce la Volontà di Dio che guida i Suoi figli redenti, nel loro pellegrinaggio terreno, con i mezzi affidati alla Chiesa. Parlare di reciprocità vuol dire ammettere la distruzione dell' opera missionaria della Chiesa, che ha rinunciato a convertire e ad affermare i diritti di Dio – Uno e Trino – in base ai quali si è tenuti ad osservare il Decalogo ed esercitare le tre Virtù Teologali che conferiscono sia alla donna sia all'uomo l' autentica dignità di Figli di Dio. Nei secoli l'evangelizzazione ha portato la fede e con la conversione i popoli hanno conosciuto la Verità che libera dalle catene della colpa e plasma la coscienza anche in senso civico. Infatti la civiltà, sorta sulle rovine della romanità, si è affermata con il Vangelo.

Il nuovo corso ecclesiale, intrapreso dal Concilio Vaticano II, non solo ha bandito l'impronta cristiana che l'evangelizzazione deposita nei popoli, ma si è fatto sostenitore del pluralismo religioso nell'ambito della fede. Pertanto si segue in campo religioso la stessa prassi che si segue in politica e che è quella del dialogo, della reciprocità, della convergenza di interessi, del per-

[8] *Acta Apostolicae Sedis* 1958, p. 114.

[9] Sull'argomento si veda anche la inoppugnabile confutazione che di questa « nuova teoria », allora avanzata dal Galot, fa il padre Tito Centi nell' *Introduzione* al XXXIII volume de *La Somma Teologica*, ed. Salani.

vertimento del proprio credo. L' ecumenismo è stato ed è il cataclisma che ha minato il sacerdozio e distrutto la vocazione dei missionari. Infatti nell'apprendere l'odierna proposta del card. Martino, tiepidamente accolta anche da alcuni atei, sull'insegnamento della religione islamica nelle scuole italiane, ci si rende conto della radicalità di taluni atteggiamenti, le cui motivazioni sono dettate dall' arrendevolezza e dalla svendita dei valori e dei princìpi cristiani, i quali solo in qualche rara circostanza sono stati rivendicati. Chi si meraviglia che dalla Costituzione sono stati banditi i riferimenti alle radici cristiane, scopre con amarezza che l'Europa può fare a meno del "Cristianesimo" incarnato da quella gerarchia, che solo qualche mese fa piangeva la morte del sacerdote romano, ucciso in Turchia.

La sortita del cardinal Martino fa capire quanto grave siano state le responsabilità del defunto Papa, estensore di un ecumenismo senza riserve. A quale titolo parla il card. Martino? come capo dello Stato Italiano? come ministro della Pubblica Istruzione? a nome del Papa o a nome di quel retroterra ideologico che, con spregiudicato cinismo, tenta di saggiare il terreno per ulteriori acrobazie dottrinali? Credo che il mondo cattolico, già destabilizzato, non assista impotente al modello di religiosità che il card. Martino e la sua cricca vuol imporre anche con una nuova revisione del Concordato, dopo quella e sulla linea di quella. già rivelatasi disastrosa per la cattolicità. I mali nella Chiesa, pur presenti nei secoli per la fragilità degli uomini, hanno avuto quasi sempre come epicentro il decadimento dei costumi. Oggi al decadimento dei costumi si unisce il pervertimento della Dottrina e la perdita della fede nei Pastori.

Mi rivolgo alla Direzione di un giornale che da anni si batte per la difesa della Fede e della Dottrina augurandovi di perseverare e prego la Madonna che vi assista.

**Lettera Firmata**

## L'«aggiornamento» (ecumenico)

Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo direttore,

ho incontrato di recente un amico dopo anni di reciproca dimenticanza.

Per diversi anni ci eravamo frequentati in qualche servizio di volontariato, ad esempio alla mensa della "Caritas" diocesana di Roma. Ci perdemmo di vista dopo che io sospesi quel servizio a motivo del Crocifisso tolto dalle pareti della mensa: "*Se Gesù lo mandate via, io me ne vado con Lui*" dissi al religioso responsabile.

Non farò l'elenco delle solite baggianate sull'ecumenismo che mi vennero sciorinate da questo amico e che mi hanno rivelato l' «aggiornamento», in senso modernista, del suo credere. Non poteva mancare, naturalmente, il suo consenso alla ricerca di unità col monoteismo di altre religioni, che per un battezzato è fuori della logica evangelica perché sarebbe come un tornare al tempo del Vecchio Testamento, al solo Dio Creatore, senza né Redenzione né Redentore.

Cercai, nei limiti del mio possibile, di farlo riflettere sulle contraddizioni del suo modificato "Credo" finché pronunciò l'immancabile accusa: "Sei diventato un seguace di Lefebvre!". «Certo che no! – fu la mia risposta – perché il termine è privo di significato considerando che non esiste nessun sodalizio di tal sorta. Se proprio non ritieni sufficiente qualificarmi cristiano di sempre, puoi aggiungere "fedele nei millenni". Come un carabiniere, insomma. Ma, a differenza del carabiniere che vive il motto dell'Arma "Fedele nei secoli", chi è rimasto od è ritornato alla Tradizione della Chiesa aggiunge al suo impegno qualche millennio in più. E siamo in tanti a manifestare questo atteggiamento e sai perché? Perché noi la Fede non ci permettiamo di amministrarla in proprio».

Parlammo poi del punitivo clima meteorologico di questi tempi. Riferendomi egli che il Tevere aveva inondato alcune località del Lazio, di rimando affermai che così dovrebbe essere anche della Parola di Dio, perché Gesù ha inviato i discepoli in tutto il mondo a portare la buona Novella. La Chiesa uscita dal concilio Vaticano II, chiesi, ti pare oggi impegnata ad eseguire quel comando di Gesù? Qualche missionario lo farà ancora, ma di sua iniziativa perché non si ritiene più obbligante, per un cristiano, l' evangelizzare. Potresti forse oggi annunziare Gesù ad un islamico al quale, dando un piatto di calde lasagne preparato da odiose mani cristiane (mai rifiutato, però, anzi, ben gradita una doppia razione o quant' altro c'era da scegliere nel menù del giorno, insieme ai secondi piatti, ai contorni e frutta varia), togli anche il "fastidio" di vedere sulla parete di fronte Gesù crocifisso? (Certo, il cibo si dà fraternamente a tutti coloro che ne sono privi, ma, purtroppo, oggi si dà solo quello che "perisce"). Puoi forse oggi parlare del Nuovo Testamento agli ebrei promossi "fratelli maggiori" di noi cristiani? Puoi forse oggi far intendere che Gesù è morto anche per la sua salvezza ad un buddista, imbambolato da "mezzo litro" di... nirvana, dopo che con lui, per simpatia ecumenica, hai scosso campanelli e tamburelli nell'Assisi ormai franc...hising? Puoi forse parlare di Dio Padre, di Gesù Figlio e dello Spirito Santo a chi viene "rispettato" dai catto-ecumenisti, nella sua orgogliosa convinzione della propiziatoria danza della pioggia così che, quando gli arriva un tifone tropicale che lo sommerge, dice: "Avrei forse dovuto ballare dieci minuti di meno"? Ma sì – dicono gli ecumenisti – possiamo parlare di Gesù anche a loro; basta avere l'accortezza di pensare che "chi Lo ha se lo deve tenere per sé" tanto i non-battezzati si salveranno comunque perché tutte le "gentes" hanno il loro "lumen" gratis e senza fatica. Almeno così dicono gli "uomini del concilio" avendo dimenticato le pressanti esortazioni di San Paolo nella 2ª lettera a Timoteo (4,2): "*Fatti araldo della parola divina, insisti a tempo opportuno e anche non opportuno, confida, sgrida, esorta con grande pazienza e voglia d'insegnare*".

Non credere in Gesù, non accettarlo come annunciato Figlio di Dio è come affacciarsi sempre e soltanto da una finestra esposta a nord e non comprendere il perché della luce non vedendo mai sorgere il sole. È come trovarsi nel deserto durante una tempesta di sabbia e volersi orientare con la punta degli stivali o delle ciabatte. Tenta di farlo capire ai dialoganti cristiani ecumenici! Prova a far loro capire che la "Chiesa ecumenica" aggrega solitudini religiose, che rimangono tali anche quando si riuniscono insieme per "pregare", considerando che ciascuno resta fermo nel dubbio sulla religione degli altri e nel desiderio di pubblicizzare le proprie credenze di uomini ispirati da altri uomini! Prova a far capire ai cattolici ecumenici che la Chiesa del concilio Vaticano II è come una nave da guerra (per combattere il male) che ha spento il motore a energia divina – la forza della Tradizione – e s' illude di navigare a vista con i remi e i falsibracci ecumenici! E se ricordassi loro, ai profeti dell' ecumenismo, che si sono uniti con dei bestemmiatori ereticali (il vocabolario

Rigutini-Fanfani spiega che la bestemmia ereticale è: "Quella che offende alcuno degli attributi della divinità"), con quelli che disconoscono Gesù e lo Spirito Santo definendo i cristiani (inclusi gli ecumenisti) politeisti e idolatri?

Ricordando la saggezza del proverbio "Tre taceranno, se due non ci sono", resta inutile continuare il dialogo tra sordi, o finti tali per qualche segreto scopo. La Chiesa deve riprendere a parlare del cristiano come "sale della terra" e non offrirlo come una qualunque spezia da aggiungere nel couscous ecumenico.

Carissimo direttore, sfidando la paura delle potenziali future tenebre, prego così: "O Signore, manda un santo fuochista cristiano con la capacità e il coraggio di riaccendere il motore a energia divina sulla corazzata della Chiesa. E sul ponte di comando "tornino" i Padri della Tradizione a stabilire la rotta. Santa Vergine Maria, offri il Sangue del Tuo Figlio Gesù per sbloccare dai rugginosi meccanismi teologici modernisti la nave di Pietro affinché riprenda la navigazione cattolica-apostolica-romana! Amen. Mille volte sii benedetta!".

Un abbraccio a Lei direttore, con cari auguri.

**Lettera Firmata**

# SEMPER INFIDELES

• *Missione oggi*, bollettino dei Missionari **Saveriani**, ottobre u. s. p. 40: "*La cena che riunisce cieli e terra*", dove il termine protestante "cena" sta ad indicare la Messa cattolica qual è celebrata dalle Ceb (Comunità ecclesiali di base), frutto della "teologia della liberazione", la cui condanna da parte di Roma evidentemente ha lasciato del tutto imperturbati i Saveriani, che dal loro bollettino ne fanno abitualmente la divulgazione.

«... *le celebrazioni delle Ceb* – leggiamo – *insistono nella rivalutazione della dimensione ecologica* [?] *dell' eucarestia.* Molte Ceb condividono la sensibilità degli *indios* che non capiscono come si possa celebrare e rifare il "memoriale dell' alleanza" senza un'intima unità con la terra e con gli elementi della creazione divina» (corsivi del testo originale).

Si noti l'*escalation*: dall'ecologia, che è lo studio dell'ambiente naturale messo da Dio a servizio dell' uomo, siamo passati all'«*intima unità*» dell'uomo, anzi del cristiano, con la terra e la natura tutta. Ma l' *escalation* non si ferma qui: "Così – continua il testo – nelle celebrazioni eucaristiche delle Ceb vi sono quasi sempre *gesti di venerazione* [sic!] *della madre terra* [sic!], *dell'acqua e di tutti gli esseri viventi*" (anche qui il corsivo è nel testo). E così – aggiungiamo noi – dalla parità tra l'uomo e le creature a lui inferiori, inclusa nell'«*intima unità*», siamo passati alla sottomissione dell' uomo, "*immagine*" di Dio per intelligenza e volontà e Sua "*somiglianza*" per la vita soprannaturale della grazia, alla "madre terra", all'acqua e a tutti gli esseri viventi.

Siamo qui ben oltre l'animismo, per cui certi uomini allo stato ancora primitivo attribuiscono un'anima non solo all'uomo, ma anche alle cose; qui siamo, se non all'idolatria, alla peggiore superstizione, che attribuisce alle creature inferiori un grado che assolutamente esse non hanno né secondo l'ordine della natura né secondo l'ordine della grazia. Nella Messa cattolica si adora Dio, si venera di un culto speciale la Madre del Verbo Incarnato, si venerano i Santi, in "comunione" con tutta la Chiesa (militante, purgante e trionfante). Una Messa in cui si "venera" la "madre terra", l'acqua e tutti gli esseri viventi non è certo una Messa cattolica e neppure una Messa "ecologica" (che già non comprendiamo che cosa sia): è, così semplicemente, una Messa (se lo è) profanata da riti pagani.

• Quando ci è capitato fra le mani un foglio de **L'Osservatore Romano**, organo ufficioso della Santa Sede, dove si legge: "*Gesù, Figlio eterno della Madre*" (22.12.2005 p. 8) abbiamo benignamente pensato, come carità vuole, a un *lapsus calami* o a un errore di stampa. La cosa si è fatta più seria, però, quando sempre su *L'Osservatore Romano* abbiamo letto nella prolusione tenuta il 21 maggio u. s. dal presidente del Pontificio Consiglio della Salute, card. **Javier Lozano Barragán**: "*Cristo sulla croce si abbandona nelle mani del Padre e Gli consegna il suo Spirito* [sic, con la maiuscola]; *e questa consegna d' Amore, Spirito* [ecco spiegata la maiuscola], *è la forza con la quale il Padre converte la morte di Cristo in fonte di vita*". Insomma, secondo il card. Barragán, il "*rese lo spirito*" degli Evangelisti non vuole dire semplicemente che Gesù "spirò", ma che "*soffiò lo Spirito Santo*" sugli Apostoli. Donde il card. Barragán ha tratto la... sua singolare esegesi? È presto detto. Basta aprire il commento dell'Evangelo di San Giovanni del padre Joseph M. Lagrange O. P.: "*Il Loisy ritiene che l'emissione del soffio raffigura il dono dello Spirito Santo, perché, abbassando la testa, Egli* [Gesù] *dirige il Suo Spirito verso il gruppo amato*". Ecco la fonte cui attinge la sua singolare , ma non originale, esegesi il card. Barragán: il Loisy, il principale rappresentante del modernismo biblico! Giriamo perciò a lui il commento del padre Lagrange alla *boutade* di Loisy: "*Questo è andare un po' svelti; bisogna aspettare la Resurrezione!*" (anche perché ci fossero gli Apostoli, che sotto la Croce, tranne Giovanni, brillavano per assenza).

Il colmo, però, è quando ancora su *L'Osservatore Romano* (18.5.2005, p. 8) leggiamo nell'omelia, che in occasione della Pentecoste **il Vescovo di Pistoia, Simone Scatizzi** ha tenuto nella cattedrale di San Zeno, alla presenza del Capitolo e dei fedeli: "*Il Padre ha creato* [sic!] *il Verbo*". Il Capitolo e i fedeli, per quanto "modernizzati", avranno sobbalzato – speriamo – se non dormivano (cosa che c'è da augurarsi in questi tristi tempi).

Romano Amerio già sotto Paolo VI deplorò che "*la perspicuità e il rigore dello stile curiale*" erano "*andati perduti*" e segnalò, esemplificando, la "*difettosa cultura*" di cui la Curia Romana dava prova persino nei testi pontifici (*Iota Unum* 1ª ed. pp. 145-146). Oggi siamo andati così in basso che su *L'Osservatore Romano* si leggono non solo le ipotesi fantasiose del caposcuola del modernismo, fatte proprie da un cardinale di Santa Romana Chiesa, ma anche eresie (quanto meno materiali), che salterebbero agli occhi anche di un bambino che conosca il suo bravo catechismo. Quello cattolico, s' intende, non quello "nuovo".

• **Il Rosario e la Nuova Pompei**, bollettino del Santuario dedicato alla Madonna di Pompei, n. 8/2005 pp. 12 s.: *La fede di Maria nell' Annunciazione inizio decisivo di una nuova creazione* di **Settimio Cipriani**, che dal bollettino mariano di Pompei ci offre due perle antimariane della "nuova esegesi".

La prima riguarda la "difficoltà" posta da Maria all'annuncio dell' angelo: "*Com'è possibile questo? Non conosco uomo*".

Settimio Cipriani, che sembra aver percorso in questi anni che lo abbiamo perduto di vista tutto il piano inclinato della "nuova esege-

si", ossia dell'esegesi neomodernista, commenta: «*Qualcuno* [sic] *ha pensato che con tali espressioni Maria avrebbe voluto riferirsi ad una specie di voto di castità matrimoniale, stabilito d'accordo con Giuseppe. È possibile, ma con altri esegeti pensiamo piuttosto che Maria si riferisse alla sua situazione attuale di " sposa promessa", in cui di fatto non si potevano avere rapporti coniugali. Al che l'angelo le comunica che tale maternità avrebbe avuto luogo per opera dello Spirito Santo...*».

"*Qualcuno*" ha pensato che Maria si riferisse "*ad una specie di voto di castità matrimoniale stabilito d' accordo con Giuseppe*"? Ma è questa la spiegazione "*classica*", comune, tradizionale di tutti gli esegeti cattolici, non affetti da "prurito di novità"! Ed è anche l'unica che sia logica.

Quella, invece, avanzata da Settimio Cipriani "*con altri* [innominati] *esegeti*" non si regge in piedi anche al lume del semplice buon senso. Se Maria, infatti, si fosse riferita «*alla sua situazione attuale di "promessa sposa", in cui di fatto non si potevano avere rapporti coniugali*», né lei (a meno che non si voglia far passare la "Sede della Sapienza" per una "minus habens") avrebbe fatto una tale "difficoltà", né l'Angelo avrebbe avuto bisogno di annunziarle che tale maternità "*avrebbe avuto luogo per opera dello Spirito Santo*". Se, infatti, nella sua situazione attuale Maria non "conosceva uomo", ben presto lo avrebbe "conosciuto" e l'Angelo perciò, se la Sede della Sapienza avesse insipientemente mosso la difficoltà di "non conoscere uomo", non aveva che da risponderle: "*Lo conoscerai*".

Perciò l'esegesi "classica", che vede nella "difficoltà" di Maria l'indice sicuro del suo proposito di rimanere Vergine, è l'unica che spiega il testo evangelico: se non ci fosse stata di mezzo l'offerta della sua verginità a Dio, la domanda di Maria «*Come avverrà questo? Non conosco uomo*» non avrebbe nessun senso e nessun senso avrebbe la risposta dell'Angelo che quella maternità sarebbe avvenuta per solo intervento dell'Altissimo, senza concorso umano, "*perché nulla è impossibile a Dio*".

Settimio Cipriani, poi, essendo un esegeta, dovrebbe ben sapere ciò che tutti gli esegeti sanno e cioè che "*il fidanzamento degli Ebrei non era solo una promessa di matrimonio, ma giuridicamente un vero e proprio matrimonio, con tutti i diritti e doveri dei coniugi: la fidanzata infedele era considerata adultera, passibile di lapidazione, come la sposa colpevole; se perdeva il fidanzato era considerata vedova; come la sposa, non poteva essere rimandata che con il libello di ripudio;* ***il nato durante questo tempo era considerato legittimo***" (F. Spadafora *Dizionario Biblico* voce *Maria Santissima*). Perciò Maria, quando ricevette l' annunciazione, non era una "*promessa sposa*", quale ce la presenta Settimio Cipriani, ma la vera sposa di Giuseppe, anche se ancora non coabitava con lui (secondo momento dello sposalizio) e, benché fosse consuetudine (non legge) che nel frattempo non vi fossero rapporti coniugali tra i due, pure questa prassi – ci informano i rabbini – non era sempre né ovunque rispettata (v. A. Rolla in *Cento problemi biblici*, Pro Civitate p. 336).

La seconda "perla" antimariana riguarda il *Magnificat*. «*Probabilmente* – leggiamo – *Luca ha trovato questo cantico* [che, dunque, Maria non pronunciò mai!] *nell'ambiente dei "poveri" di Jahweh... Egli lo avrebbe ripreso, in parte ritoccato e quindi messo in bocca* [sic!] *a Maria, nello sforzo* [?]*di interpretare i suoi sentimenti in quella occasione. E c'è riuscito a perfezione* [bisogna ben dirlo, dato che, per Settimio Cipriani, lo Spirito Santo nelle Sacre Scritture è un illustre assente!]». Così, mentre il Vangelo ci dice che Maria pronunciò il *Magnificat*, Settimio Cipriani ci dice che non lo pronunciò, ma che è un'invenzione di Luca o chi per lui. A chi crederemo? Noi, logicamente, al Vangelo e alla Chiesa, a cui fu affidato e che per duemila anni ce l'ha fedelmente spiegato. Cipriani (anche qui con altri "esegeti") preferisce credere... indovinate a chi? Al solito Loisy, padre del modernismo, scomunicato, apostata, spretatosi e morto senza dare segni di ravvedimento il quale, nel lontano 1897, rivendicò a sé la paternità della tesi diffusa tra "*i critici alemanni*" che il *Magnificat* non era di Maria, ma "*un cantico ebreo o forse cristiano, introdotto con poco criterio da San Luca nel suo racconto*" (v. *Il "Magnificat" e il Loisy* ne *La Civiltà Cattolica* 1905 vol 2° p. 208). Ci sarebbe da dire: quanto sono "tradizionalisti" questi modernisti, benché la loro "tradizione" sia di soli duecento anni e risalga ad un apostata!

**DIO È AMORE**

Dio è Amore: amare è donare: ecco la Creazione

Dio è Amore: amare è farsi conoscere: ecco la Rivelazione

Dio è Amore: amare è farsi simile a chi si ama: ecco l'Incarnazione

Dio è Amore: amare è salvare chi si ama: ecco la Redenzione

Dio è Amore: amare è voler essere con chi si ama: ecco l'Eucaristia

Dio è Amore: amare è perdonare sempre tutto: ecco la Confessione

Dio è Amore: amare è rendere partecipi della cosa più cara: ecco il dono della Madre

Dio è Amore: amare è voler rendere felice la persona amata: ecco il Paradiso

**Anomimo**

**SOLIDARIETA' ORANTE**

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

**sì sì no no**
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri
**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**
**e-mail: sisinono@tiscali.it**
**Fondatore: Sac. Francesco Putti**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio